



Quando Celestino volò sul lago di Lecco

Era un angioletto simpatico, Celestino. Simpatico, sempre sorridente, ma anche molto distratto. E perennemente in ritardo. I suoi compagni più grandi lo rimproveravano spesso: "Celestino, devi essere più veloce, cerca di essere puntuale!". Lui scuoteva la testa, come a dire "Sì, ho capito". Però, poi, ci ricascava. Non lo faceva apposta: è che spesso dei pensieri improvvisi gli attraversavano la mente, proprio come – nei paesi del Nord – i cervi invadono le strade di sorpresa e gli automobilisti devono frenare di colpo per non investirli.

Una mattina di dicembre di tanti anni fa, il capo degli angeli convocò i suoi più diretti collaboratori: "Dio, stavolta, ci ha affidato una missione super speciale. Dobbiamo andare in Palestina e annunciare la nascita di Gesù, il salvatore di tutti gli uomini. È figlio di Giuseppe e di Maria, una ragazza giovanissima, ma è anche un frutto dello Spirito Santo". Pochi, lì per lì, si chiesero chi fosse il vero papà di Gesù: Giuseppe o lo Spirito santo? Abituati com'erano a mettersi a servizio con grande disponibilità, tutti – in cuor loro – pensarono che in un secondo momento avrebbero provato a rispondere a quell'interrogativo un po' complesso. Adesso c'era solo da sbrigarsi: quando è Dio che ti dà una missione, non c'è tempo da perdere.

"Di preciso dov'è che dobbiamo andare?", chiese Tommaso l'angelo ficcanaso, che voleva sempre sapere tutto. "Giuseppe e Maria abitano a Nazaret - rispose il capo - ma sono andati a Gerusalemme per il censimento. Dove avverrà il parto ancora non lo sappiamo, ma ci verranno date istruzioni precise su questo: non c'è da preoccuparsi, i nostri servizi segreti funzionano bene da millenni. Quello che conta è che voi, noi, siamo tutti preparati. Vi voglio pronti e belli svegli, come quando si aspetta trepidanti qualcosa di incredibile. Del resto, sta per nascere il figlio di Dio. Una cosa del genere non capiterà mai più. Avete capito, vero?". Tutti annuirono col capo, sebbene non a tutti fosse chiaro cosa significasse davvero ciò di cui parlava.



Quando i collaboratori del capo convocarono tutti gli angeli per comunicare la missione speciale, Celestino si trovava in bagno. Era andato a fare pipì e, tornando indietro, si era fermato, in piedi, da solo, perché un pensiero lo aveva colpito: “Noi angeli, che lavoriamo a servizio di Dio, quando finalmente avremo la possibilità di vederlo?”. Avevano provato a convincerlo dicendogli che era ancora piccolo, che il giorno fatidico sarebbe arrivato presto anche per lui. Eppure quella spiegazione non gli bastava. Avrebbe voluto poter incontrare Dio, almeno una volta, almeno per pochi minuti. Gli avrebbe chiesto qual era la sua squadra del cuore, se da piccolo giocava a calcio o ad altro, se aveva paura dei fulmini, dei quali Celestino era letteralmente terrorizzato. Tutti, quando lo chiedeva, lo rassicuravano: “Abbi pazienza”. Ma lui, dentro di sé, non riusciva a capire perché dovesse attendere così tanto.

Di ritorno dal bagno gli corse incontro l'arcangelo Raffaele, un pezzo grosso dell'esercito celeste, che lo rimproverò più severamente che mai: “Dov'eri finito, Celestino? Abbiamo ricevuto un incarico che mai a nessuno prima è stato dato: stavolta non dobbiamo consegnare messaggi da parte di Dio a qualche profeta. Pensa, andremo ad annunciare a tutti una notizia incredibilmente bella: Dio ha deciso di scendere in terra e diventare bambino. Rendo l'idea? Una cosa stupenda, quasi da non credere, Preparati, tra poco si parte”.

Mentre andava a prendere l'equipaggiamento per la missione - la veste speciale per il volo (fa freddissimo in cielo, anche quando brilla il sole), la cintura con il kit da viaggio e l'aureola - Celestino continuava a pensare alle parole di Raffaele, senza riuscire a capirci granché. Dio che diventa uomo e nasce come un bambino? Ma non è mai accaduto niente del genere nella storia! Mai. Se no, gli angeli più grandi gliel'avrebbero assolutamente raccontato. Sarebbe stata, dunque, una missione veramente speciale. Di più: unica.



Assorto in queste riflessioni, Celestino non si accorse che l'esercito celeste era già partito alla volta della Palestina. A lui, però, nessuno aveva comunicato la destinazione. E dunque? Dove andare? A Celestino veniva da piangere. Gli avevano assegnato una missione speciale, ma erano partiti senza di lui. Che fare? Asciugata una lacrima furtiva, Celestino ebbe un'intuizione geniale: se è Dio che deve nascere, lo farà nel posto più bello del mondo. E allora si ricordò di aver volato, qualche anno prima, mentre era in addestramento, su un lago bellissimo, la cui forma ricordava una specie di giraffa. Sul lago si affacciavano montagne stupende, dove le rocce aguzze si alternavano a pendii verdeggianti. Una di esse aveva una forma strana, che qualcuno diceva somigliasse a una sega. "Sarà senz'altro lì che Dio farà nascere suo figlio, si disse Celestino. Come fai a non volere il meglio per le persone che per te sono più care?"

Senza indugiare più, Celestino prese il volo, dirigendosi con sicurezza verso quel ramo del lago di Como che volge a mezzogiorno. Sul suo navigatore era scritto diversamente, ma tant'è. Dopo due giorni, sette ore e venticinque minuti esatti era arrivato. Il colpo d'occhio sulla natura circostante lo riempì ancora una volta di meraviglia e disse, fra sé e sé: "Davvero quando Dio ha creato il mondo era in gran forma".

Di colpo Celestino si ridestò dallo spettacolo della grande bellezza che gli era entrata negli occhi. Si chiese come trovare i suoi compagni e, soprattutto, individuare il punto in cui era nato il Figlio di Dio. Sorvolò le case, abbassandosi via via, scrutando i tetti e le finestre, quando improvvisamente il suo sguardo si fissò su un grande fiocco azzurro appeso alla porta di una casetta. Doveva essere l'abitazione di un contadino, perché accanto c'era una stalla:



si sentiva l'odore del fieno secco, mescolato a quello della cacca di mucca. Celestino si avvicinò e bussò. Gli venne incontro una mamma assonnata, con due occhi di perla, i capelli raccolti in una lunga treccia, vestita in modo semplice ma curato. In braccio teneva un bambino di pochi giorni, avvolto in una soffice copertina. La donna, al vedere un angelo davanti a sé, rimase a bocca aperta. Chi era quella strana creatura che, fino a quel momento, aveva visto solo in un quadro appeso nella chiesa della sua parrocchia? Il suo stupore raddoppiò quando di lì a pochi secondi l'arcangelo Michele, un altro personaggio molto importante dell'esercito celeste, raggiunse Celestino e gli mise la mano sulla spalla. Nel frattempo, destatosi dal sonno, il bambino - alla vista dei due angeli - sgranò gli occhi. Vedeva ancora in modo indistinto, eppure intuì, sebbene fosse ancora piccolissimo, che stava per accadere Qualcosa.

"Celestino, dov'eri finito? Meno male che, attivando il GPS, siamo riusciti a trovarti!", lo rimproverò amabilmente Michele. A Celestino non importava essere sgridato. Voleva solo sapere se il Grande Evento, quello per cui la missione speciale era stata organizzata, si fosse verificato. Scrutando il suo sguardo, Michele intuì la domanda che Celestino portava in fondo al cuore. E, per tutta risposta, proclamò solennemente: "Sì, Celestino! Il Figlio di Dio è nato, in Palestina. Maria si è trovata a partorire, senza poter fare troppi preparativi. Lei e Giuseppe non hanno trovato posto in nessuna locanda e alla fine si sono rifugiati in una stalla. Gesù - così lo hanno chiamato - è nato lì". In quel momento, a Celestino venne un flash: si immaginò quel piccolo bimbo adagiato nella mangiatoia delle mucche, con del soffice fieno a fare da materasso. "Sono venuti dei pastori e a loro, per primi, abbiamo dato questa notizia incredibile: Dio è diventato un bambino. Proprio come i nostri bambini".

Pronunciando quelle parole, l'arcangelo Michele incrociò lo sguardo della donna, che arrossì leggermente e, subito dopo, si curvò teneramente sul suo figlioletto. Il bimbo, coccolato dalla mamma, accennò a un timido sorriso. Poi, al vedere i due angeli con l'aureola brillante in testa, si mise a battere le mani ed esplose in un grido di incontenibile felicità.

Gerolamo Fazzini - giornalista